**Novena di Pentecoste 2018. Mercoledì 16 maggio. Sesto giorno.**

Dobbiamo continuare sul cammino della speranza contemplando l’azione dello Spirito nel nostro cuore; in particolare oggi mediteremo su una azione che è particolarmente importante nel momento storico che stiamo vivendo. L’azione dello Spirito in noi continua ciò che esso compie nella vita trinitaria; non ripeteremo mai abbastanza che la vita del battezzato non è una vita semplicemente umana, ma – per Grazia – è già divina e quindi condivide un poco la condizione della vita di Dio.

Lo Spirito è l’Unità tra il Padre e il Figlio. E’ lui che compie l’opera misteriosa per cui tre Persone divine non sono tre ‘dei’ ma un unico Dio che è in se stesso comunione.

Ciò che sembra lontano e astratto diventa concreto e desiderabile quando pensiamo alla nostra vita personale e alla vita della Chiesa. L’esperienza ci dice che noi siamo alla ricerca dell’unità di noi stessi; tanti fenomeni dolorosi della nostra psiche derivano dalla divisione e dalla confusione che abbiamo in noi stessi. Il desiderio che è alla base della ricerca della felicità si trasforma in accumulo disordinato di tutto ciò che ci passa davanti; vogliamo mettere le mani su tutto: lavoro, famiglia, salute, benessere, sogni, soldi, divertimento, riposo, preghiera, fede, carità, impegno e leggerezza. Non ce la facciamo; in particolare il cristiano, trovandosi in un mondo che non si cura di lui, è tentato di accettare il ‘dualismo’ imperante tra pubblico e privato, corpo (sempre meno) e anima, pace e guerra, potere e servizio, azione e contemplazione, in una parola, fede e cultura. La fede è una cosa e la cultura, cioè gli stili di vita, un’altra. Qualche volta sono così palesemente in contrasto da far nascere un vero problema, il più delle volte è un dualismo pratico di cui non ci si rende neppure conto. In questo contesto si avverte che essere cristiani è faticoso: la gioia del Vangelo diventa una frase fatta e molto evanescente; la fede riemerge in qualche occasione particolare (di gioia o di dolore), la figura di Gesù diventa leggendaria, ogni comportamento morale trova una giustificazione e la verità si trasforma in opinione, si confonde la tolleranza con l’indifferenziato, il dialogo con la buona educazione, tristemente la Chiesa si confonde con il mondo e usa le stesse logiche di potere.

In poche parole: rischiamo una vita frantumata che non conosce più la parola entusiasmo; si vivacchia stancamente, storditi da una quotidianità piatta e ripetitiva dove l’unica novità è quella di fare tante cose senza avere il tempo di pensare perché le si fa. Può sembrare una visione pessimista, purtroppo è solo realistica. Ma lo Spirito fa fiorire il deserto. La sua opera è quella di ‘consolare’ ciò guarire dal dualismo e ridare fiducia all’uomo che non è un ‘fascio di sensazioni’ ma una persona libera, unita in se stessa, che sa cosa vuole e sa dove andare. E’ una persona che, quando alza la testa, vede solo l’immensità dell’amore di Dio e non la forza di un potere che la opprime o un cielo buio che fa paura.

L’opera dello Spirito rende unità la nostra vita perché non ci consegna una molteplicità di impegni ma la forza dell’unità che sta nella carità che è il ‘vincolo’, cioè la fascia, che tiene insieme la perfezione.

Lo Spirito Consolatore lo intuisco quando avverto nel cuore la pace e l’abbandono, quando riesco a trattenere una parola offensiva, quando scopro una misteriosa forza che mi fa sopportare le contraddizioni della vita, quando mi appare gioiosamente evidente la bellezza del Vangelo, quando, al di là di ogni ‘complicazione interiore’, so perdonare, quando resisto alla tentazione di scappare di fronte alla richiesta di atti di carità, quando sono affascinato da una bella musica e quando so godere di un fiore che sboccia. Lo Spirito è fondamentalmente ‘poesia’, cioè quella superiore unità ed equilibrio che noi chiamiamo bellezza. Lo Spirito è Colui si incarica di farmi apparire bella la vita. Dal momento che questa è una azione divina diventa più ‘evidente’ in quelle situazioni in cui umanamente non c’è niente da fare. Lo Spirito è la luce che brilla nelle tenebre fitte.

Come si vede è un linguaggio che procede a tentoni perché è difficile parlare dello Spirito come è difficile afferrare il vento. Ma senza lo Spirito non può esistere un cristiano interiormente unificato, soprattutto oggi in cui ci è dato di vivere in una società che tende a smembrarmi; lo Spirito opera affinché l’unità non venga dall’esterno ma dalla forza interiore. La fede non è più garantita da condizioni esterne favorevoli, ma vive dall’unità di fede e cultura che è ricamata e cresce quando c’è la cura della vita interiore. Mi rendo conto che il discorso è complesso ma potrebbe essere riassunto in una frase semplice: siamo in un momento straordinario per la fede perché oggi essa è garantita dallo Spirito. Lo Spirito è Amore che unifica e tutto avvolge e, dove c’è l’amore, la paura indietreggia fino a scomparire: questa è oggi la vita cristiana. Il Vangelo fa appello a donne e uomini che vogliono la libertà e la felicità e non si affidano al progresso umano (che apprezzano e usano con estrema disinvoltura) ma si lasciano quotidianamente portare dal Vento dello Spirito.